

Quelle domande senza risposta

di **Guido Crainz**

Non siamo in pochi, credo, ad orientarci verso un No netto ma con molte domande.

Un No scelto per scongiurare ulteriori scompensi e distorsioni ma nella convinzione che il nodo sullo sfondo – il buon funzionamento della democrazia – vada seriamente affrontato.

● a pagina 24

Riforme

Quelle domande senza risposta

di **Guido Crainz**

Non siamo in pochi, credo, ad orientarci verso un No netto ma con molte domande. Un No scelto per scongiurare ulteriori scompensi e distorsioni (inevitabili, se un taglio drastico dei parlamentari non è inserito in una riforma vera) ma nella convinzione che il nodo sullo sfondo - il buon funzionamento della democrazia - vada seriamente e urgentemente affrontato. Ed è sul come affrontarlo che le domande si addensano: con la malinconica sensazione che manchino oggi attori politici capaci di avanzare proposte all'altezza del problema. Ce le saremmo aspettate dal centrosinistra ed era difficile immaginare la parabola del Pd: dall'iniziale voto contrario alla "riforma" grillina al maturare di un "Sì condizionato", legato cioè a condizioni esplicite. Un Sì mantenuto contro ogni logica quando quelle condizioni non si sono realizzate.

A votare no spingono anche alcune argomentazioni dei fautori del Sì, a partire dalla demagogia "anticasta" e "antipoltrone" del M5S (coerente con il proposito originario di "aprire il Parlamento come una scatoletta di tonno"). Nell'impossibilità di aderire a questo orientamento, e quasi ignorando che esso resta comunque quello di fondo, altri sostenitori del Sì hanno messo in campo soprattutto due argomentazioni: l'elogio di un "referendum vero", basato su un quesito semplice e chiaro, e l'idea che ...intanto votiamo Sì, le riforme seguiranno. La prima argomentazione lascia francamente perplessi: cosa c'è di vero, cosa c'è di semplice e chiaro in un intervento a gamba tesa sul numero dei parlamentari svincolato da una riforma del sistema istituzionale e di quello elettorale? Svincolato da una riflessione seria sul mal funzionamento delle istituzioni? Che cosa induce a ritenere che ci possa essere in questo modo una maggior efficienza istituzionale, cosa fa sperare in una scelta più accurata delle candidature, come pur è stato detto? Vi sarà una selezione più rigida, certo: messa in atto però dalle reti di controllo dei partiti, come ognuno ha visto e vede. La seconda argomentazione ci proietta nel migliore dei mondi possibili: nel mondo reale è difficile capire perché un accordo sulle riforme, impossibile oggi, dovrebbe esser raggiunto domani. Quando cioè il prevalere del Sì darebbe il vento in poppa a quegli stessi che lo hanno impedito. E quali contenuti avrebbe quell'accordo?

Per molti versi è inevitabile ripensare alle molte "occasioni mancate" che si sono succedute in una lunga storia. A partire almeno dagli anni Settanta, quando venne proprio da autorevoli "padri costituenti" (da Costantino Mortati a Umberto Terracini) lo stimolo a superare il "bicameralismo paritario", nato in un clima politico ormai lontano. Una riflessione che è proseguita in varie e alterne forme nei decenni successivi e che sembra di fatto affossata dopo il referendum di quattro anni fa (purtroppo, se è possibile dirlo). Continua ad essere rimosso un altro nodo irrisolto, che rinvia



ai processi di formazione e di selezione del ceto politico. Nodo ovviamente sciolto...a modo loro dai padri padroni, da Berlusconi in poi, e dalle differenti forme di populismo autoritario ma irrisolto proprio in quelle forze riformatrici che dovrebbero metterlo al centro. Nel Pd non erano mancati annunci di voler percorrere questa via ma non sembra si sia andati molto oltre. E quali sono oggi i temi centrali per la formazione di una classe politica all'altezza dei suoi compiti? Capace di rinnovarsi nel rapporto con i cittadini, di misurarsi con il governo dello Stato, di far avanzare la costruzione dell'Europa? Anche da qui occorrerebbe ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA